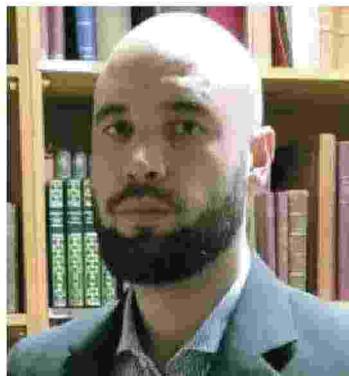


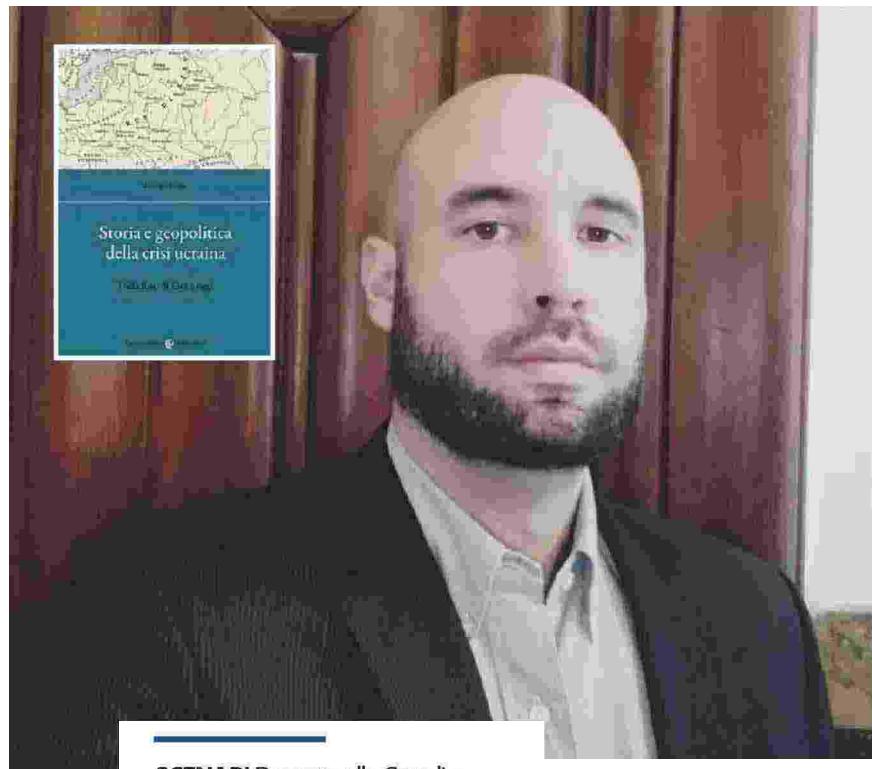
ESPERTO IL COLLOQUIO

Cella: tragedia annunciata E non si sa dove porterà



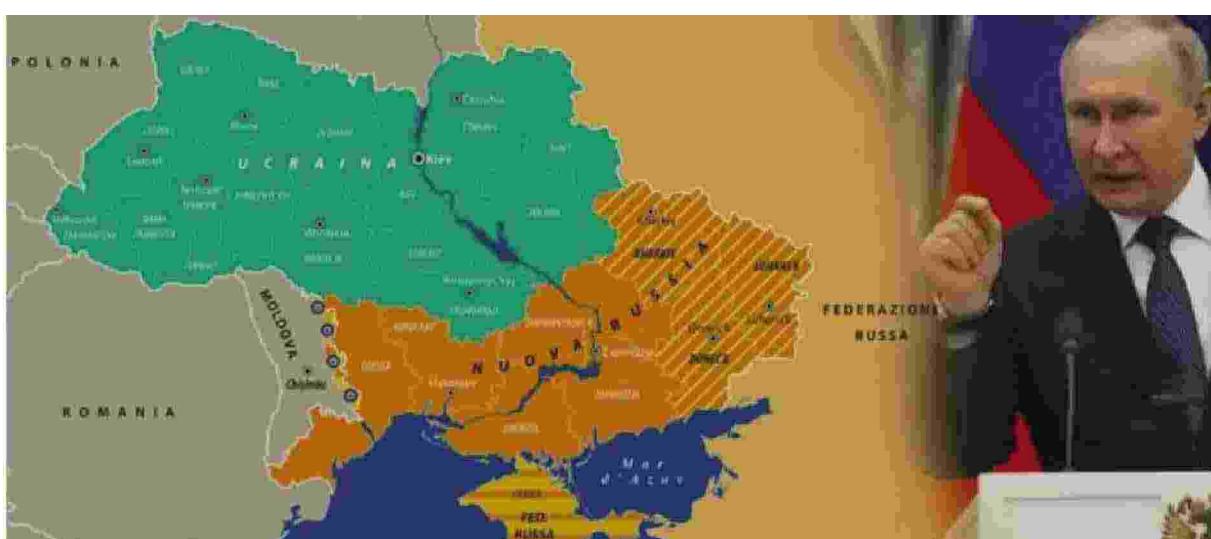
- **Azzoni a pagina 6**
- **Commenti di Clerico e Ronzani a pagina 39**

«L'Europa pigra ha lasciato perdere: pagherà alto prezzo Zelenski è la Storia imprevedibile»



SCENARI Docente alla Cattolica Giorgio Cella, 38 anni, esperto di geopolitica, con il libro "Storia e geopolitica della crisi ucraina - Dalla Rus' di Kiev a oggi" (352 pagine, Carocci editore, 36 €) ha preconizzato a dicembre tutto quel che sarebbe successo. In basso l'obiettivo di Putin secondo Limes

«Putin è lucido: vuole cambiare i confini, poi sedersi al tavolo negoziale»



003383

L'ESPERTO Parla Cella

«Tragedia annunciata e non sappiamo dove ci porterà»

Giorgio Cella, 38 anni, docente alla Cattolica ed esperto di questioni russo-ucraine sarà a Biella mercoledì per un incontro al Don Minzoni: nel suo ultimo saggio uscito a fine 2021 dal titolo "Storia e geopolitica della crisi ucraina Dalla Rus' di Kiev a oggi" aveva preconizzato tutte le ragioni che hanno portato all'invasione russa dell'Ucraina. L'abbiamo intervistato.

La balcanizzazione dell'Ucraina non era interesse di nessuno: però sta avvenendo...

«Per la Russia quello è uno degli obiettivi principali: frantumare e frastagliare uno stato sovrano creando nuove linee di confine. Lo si poteva immaginare sin dall'operazione di annessione della Crimea del 2014. Anche se tutto questo è antistorico».

Perché?

«Quest'azione va contro il diritto internazionale e la stessa politica russa che negli ultimi 70 anni ha affidato territori all'Ucraina che rispondevano ai suoi interessi. E' un fare e disfare. Uno smembramento, quello operato da Putin, nella cintura dei Paesi ex sovietici, che potrebbe interessare anche l'Ungheria per la Transcarpatia. Per la Polonia è un po' diverso da immaginare, però...».

Partiamo dalla storia: le ragioni di un imminente conflitto c'erano, lei le ha declinate nel suo recente saggio sulla "terra ucraina contesa" da sempre.

«Bisogna andare alle origini di Ucraina con il lemma "Ocroï", "sui confini", cioè crocevia di culture, tradizioni, lingue, etnie declinanti un punto d'incontro sta-

tuale. Basti pensare quante di queste situazioni si sono formate storicamente in due secoli in Europa e nel Mondo. Non c'è nulla di strano».

Ma perché le radici storiche e tutti gli allarmi anche recenti sono stati ignorati, soprattutto dall'Occidente?

«Per pigriizia Europa - e Occidente in senso lato - hanno smesso di porre tutta l'attenzione necessaria

alle marche di frontiera come l'Ucraina, giudicate lande di serie B. Ed è un peccato originale che, davanti ad un'invasione ingiustificata come quella russa, non può non essere invocato. C'è un difetto di consapevolezza storica, soprattutto europeo. Gli USA fanno la loro politica, che mira a tenere l'Europa il più lontana possibile dalla Russia: è un classico. L'Europa avrebbe invece dovuto avviare una politica più concertata sull'esempio ottocentesco della Società delle Nazioni con un'azione diplomatica vera e più seria e con un impegno maggiore e risoluto».

Ora gli eventi hanno superato ogni immaginazione...

«E' così e il problema è ancora lì, in tutta la sua drammaticità. Chi ce lo dice che non correremo il rischio di un conflitto ancora più esteso?».

Ma lei da storico ha un'opinione di come può andare a finire?

«Senza fare i facili profeti, immagino più scenari. Il primo, molto preoccupante, su un contagio bellico nel continente europeo più o meno su larga scala che potrebbe ampliare il con-

flitto con l'impiego anche di armi non convenzionali. Il secondo, lo stop all'invasione russa dopo che Putin ha raggiunto alcuni obiettivi strategici di occupazione e controllo di territori congeniali al suo piano di occupazione con conseguente prezzo frutto di una più o meno esplicita resa degli ucraini. Ipotesi che oggi, tuttavia, non ha elementi su cui far leva».

L'esperto di geopolitica Lucio Caracciolo, su Limes in edicola, ipotizza che Putin pensi di poter collegare Russia e Donbass con la Crimea e la Moldavia controllando tutti gli sbocchi sul Mar d'Azov e il Mar Nero e che questo lo accontenterebbe: è così?

«L'appetito russo è insaziabile da questo punto di vista. Caracciolo, che stimo e conosco bene come collaboratore su Limes, dice bene. Ma Putin è imprevedibile. Così come i sovranisti di casa nostra, che prima lo hanno adorato e adesso si travestono da pacifisti amici dell'Ucraina. Ora, più che mai, la domanda che urge è un'altra: che cosa farà Putin con questi poveri ucraini?».

L'Ucraina è passata dal controllo sovietico prima del disfa-

cimento dell'URSS alla passionaria Iulia Timoshenko fino al "russo" Viktor Yanukovich: poi, il popolo ha scelto, con un voto a valanga, Volodymyr Zelensky, volto nuovo della politica ucraina, il comandante in capo della nazione aggredita che abbiamo avuto modo di conoscere in televisione con la sua T-shirt verde militare e la ca-

pacità di un grande comunicatore: ha saputo cementare la resistenza al grido di "Viva l'Ucraina! Gloria ai nostri eroi": ce la farà?

«Zelenski rappresenta l'imprevedibilità della storia che ci stupisce sempre. Detto ciò, Zelenski ha saputo, nella sua veste di comandante in capo, applicare le doti di grande comunicatore qual è. L'ha visto in azione nel 2019 quando, come osservatore internazionale, era presente alle elezioni. Ha saputo compattare il Paese da Leopoli a Kiev, da Kharkov a Mariupol, da est a ovest da nord a sud».

Rappresenta una variabile non secondaria in questo conflitto per aggressione russa?

«Nessuno si aspettava tanta risolutezza e questo dà speranza. C'è però sempre il rischio che la resistenza ucraina non possa durare anni. Finché c'è l'ondata emotiva è un conto, poi a prevalere sarà il realismo internazionale. Bisognerà vedere cosa farà Zelenski di fronte all'accelerazione soffocante dello strangolamento del Paese, quasi un assedio medievale. Se

vorrà continuare la strenuante resistenza o venire a patti coi russi».

Putin ha agito con lucida strategia e follia per ridare alla Russia un profilo di grande potenza zarista, oppure sta sbagliando i conti?

«Putin non è per nulla folle. Il suo

piano è chiaro e brutale è l'azione. La Russia punta alla ristrutturazione degli equilibri di politica internazionale su tutta l'area ex sovietica. E dalla consapevolezza di non essere l'ultima potenza regionale, ha dato un'accelerazione improvvisa a questo obiettivo di controllo e salvaguardia».

Cosa dobbiamo aspettarci ancora?

«C'è da auspicare un esito positivo offerto dagli spiragli suggeriti dai negoziati che vedono in prima linea potenze non "compromesse" dalle sanzioni, come la Turchia e la Cina, la cui vocazione al multilateralismo è nei fatti e che potrebbero portare Putin al tavolo».

L'Italia nel suo piccolo potrebbe incidere?

«L'Italia è in svantaggio perché sostiene con forza con la UE il pacchetto sanzionatorio e guai non fosse così. Forse il prestigio del premier Draghi avrebbe potuto essere speso nei giorni appena precedenti l'invasione: c'era una visita a Mosca in programma che è saltata all'ultimo. Chissà se avrebbe sortito un effetto? Non lo sapremo mai. Credo che la via cinese sia quella più praticabile oggi per una mediazione».

E intanto sull'Europa si abbatte la sofferenza di milioni

di rifugiati costretti a lasciare le loro case bombardate.

«È la tempesta perfetta: dal Covid alla ripresa, a questo ulteriore sconquasso socio economico. Un'altra situazione di crisi, caos ed emergenza. Col rischio, dovuto ai grandi movimenti interni ai paesi UE, che la pandemia rialzi la testa. È un calvario umanitario che l'Europa ha il dovere di accogliere senza tentennamenti con una dimostrazione solidale totale».

Che prezzo l'Europa dovrà pagare?

«Ci sono paesi russodipendenti dal gas, come Italia e Germania, che pagheranno prezzi più alti in termini di costi e di crisi economica rispetto ad altri, per esempio la Francia, che disponendo delle centrali nucleari avranno un impatto meno pesante. Per non parlare degli USA che stanno diventando esportatori di gas. Ma siamo un tutt'uno con il regime sanzionatorio applicato alla Russia e lo spirito unitario non può essere tradito».

E la gente, gli elettori, saranno anche loro granitici in questa direzione: che prezzo è disposto a pagare il popolo italiano per la guerra in Ucraina?

«Se la domanda la fa a me la risposta è scontata, ma se la fa ad un imprenditore che confida nelle sue esportazioni per tirare avanti la risposta sarà certamente diversa e disperata».

● Roberto Azzoni